

No. VI.

C o n c e r t

im Saale des Gewandhauses,
Donnerstags, den 11. des Decembers, 1806.

Erster Theil.

Sinfonie, von Mozart.

Arie aus *Giulietta e Romeo*, von Zingarelli, gesungen
von Demois Schneider.

Prendi, l'acciar ti rendo,
calma il furor nel seno;
ma ti rammenta almeno
il vincitor qual è.

Oh Ciel! Se non poss'io
seguir l'amato bene,
affetti del cor mio,
seguitelo per me!

Nel rammentar ch'io sono
chi ti diè vita in dono,
avrai rossor di te.

Concert auf dem Pianoforte, compon. von Dussek, ge-
spielt von Madame Müller.

Terzett aus der Oper: *La Principessa d'Amalfi*, von
Weigl.

<i>Principessa.</i> Ah, che mai dissi!	mi dà la vita,
(Sopr.) da me partite —	il ritirarlo
Errò il mio labbro . . .	mi fa morir.
ma nò: sentite . . .	<i>Rosimondo.</i> Avanzo il piede,
(mi perdo, o stelle!	(Basso.) perchè mi pare,
mi vò a scoprir.)	che vi disturbi
<i>Armidoro.</i> Ah Principessa!	col suo parlare,
(Tenore) perchè pentita?	ed io lo posso
si bel perdono	far ben pentir.

Princip. (Più in me non trovo
valor bastante,
quest' alma amante
già v' a languir.)

Armid. (Ah fosse vero,
pietosi Numi!
quel che i suoi lumi
mi fan capir.)

Rosim. (Questa non parla,
quel muto resta:
che istoria è questa?
che mai vuol dir?)

a 3. Un timor panico
quà par, che spandasi,
che rende stupido,
fa ammutolir.

Rosim. Già che nulla quà si sente,
e in silenzio si vuol star,
rispettoso, e riverente
io mi torno a ritirar.

Armid. Corro a morte disperato,
se il mio amor perdon non ha.

Princip. Nò, vivete, e siate grato
del mio core alla bontà.

Armid. Di più, stelle, non desio
e per la mia felicità.

Princip. Troppo disse il labbro
mio!

a 2. deh partite, per pietà!

Rosim. Ho sentito, che si parla:
se mi lice, resto quà.

Princip. (Che nojoso!)

Armid. (Che importuno!)

Rosim. Non favella più nessuno?
siam da capo in verità.

Principessa! — torce il
viso;

galant' uomo! — fa l'a-
stratto;

io rimango stupefatto,
una burla, sì, sarà.

Princip. Non so più dov'io mi sia!

Armid. Sì confusa è l'alma mia,
e che consiglio più non ha.

Rosim. Io non so, che cosa sia;
da commedia, in fede mia,

a 3. una scena quì si fa.

Z w e i t e r T h e i l.

Ouverture, von Ebers.

Flöten-Concert, compon. und gespielt von Hrn. Musikdir.
Müller. (Auf Verlangen wiederholt.)

Finale aus der Oper: La Clemenza di Tito, von Mozart.

Sesto. Oh Dei, che smania è questa!

Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto: ogn' aura, ogn' ombra
mi fa tremare. Io non credea che fosse
sì difficile impresa, esser malvagio.

Ma compirla convien. Almen si vada
con valore a perir. Valore! E come
può averne un traditor? Sesto infelice,
tu traditor! Che orribil nome! E pure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?

MT/29/2007

Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra: a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima de colpo in faccia a lui.
S'impedisca . . . Ma come!

Arde già il Campidoglio! . . .
Un gran tumulto io sento
d'armi, e d'armati! . . . Ahi tardo è il pentimento!

Deh, conservate, oh Dei!
a Roma il suo splendor;
o almeno i giorni miei . . .
coi suoi troncate ancor!

Annio. Amico! dove vai?

Sesto. Io vado . . . lo saprai,
o Dio! per mio rossor. (*a parte.*)

Annio. Io Sesto non intendo;
mà qui Servilia viene.

Servilia. Ah, che tumulto orrendo!

Annio. Fuggi di quà, mio bene!

Serv. Si teme, che l'incendio
non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

Coro in distanza. Ah! . . .

Publio. V'è in Roma una congiura;
per Tito, aimè! pavento!
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor!

Coro. Ah! . . .

Serv. Annio } Le grida, aimè! ch'io sento
e Publio. a 3. } mi fan gelar d'orror.

Coro. Ah! . . .

Vitellia. Chi per pietade, o Dio!
m'addita, dov' è Sesto?
In odio a me son'io,
ed ho di me terror.

Serv. Annio } Di questo tradimento
e Publio. } chi mai sarà l'autor?

Coro. Ah! . . .

Sesto. Ah, dove mai m'ascondo!
Apriti, o terra, inghiottimi!
E nel tuo sen profondo
rinserra un traditor!

Vitellia. Sesto! —

Sesto. — Da me che vuoi?

Vitellia. Quai sguardi vibri intorno?

Sesto. Mi fa terror il giorno.

Vitellia. Tito! —

Sesto. — La nobil' alma
versò dal sen trafitto.

Serv. Publio. Qual destra rea macchiarsi
ed Annio. a 3. potè d'un tal delitto?

Sesto. Fù l'uom più scellerato,
l'orror della natura . . .
Fù . . .

Serv. — Taci, forsennato,
deh, non ti palesar.

a cinque. Ah dunque l'astro è spento,
di pace apportator!

Coro in lontananza. Oh nero tradimento!
Oh giorno di dolor!

*Einlass-Billets für Fremde sind bey dem Bibliothek-Aufwärter Schröter
und am Eingange des Saals zu 16 Gr. zu bekommen.*

Der Saal wird um 4 Uhr geöffnet, und der Anfang ist halb 6 Uhr.

HT 128/2007